

La seduta comincia alle 14.40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro delle comunicazioni, Maurizio Gasparri, sul recepimento delle direttive comunitarie in materia di telecomunicazioni e sul conseguente adeguamento della normativa vigente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, il seguito dell'audizione del ministro delle comunicazioni, Maurizio Gasparri, sul recepimento delle direttive comunitarie in materia di telecomunicazioni e sul conseguente adeguamento della normativa vigente. Nella seduta precedente alcuni colleghi sono intervenuti ed altri ne hanno avanzato richiesta. Pertanto, ritengo opportuno consentire a tutti coloro che lo desiderino di intervenire per poi permettere al ministro di fornire una risposta complessiva sia ai quesiti odierni sia a quelli svolti nella precedente seduta.

GIORGIO PANATTONI. Nella precedente audizione ci eravamo limitati ad esprimere una prima reazione, a caldo, alla proposta del ministro, che per certi versi abbiamo apprezzato e per altri ci ha preoccupato. Vorremmo cogliere l'occa-

sione della seduta odierna per entrare nel merito delle questioni che ci sono state sottoposte.

Desidero suddividere il problema in due parti. Innanzitutto — come ci è stato ricordato — c'è il problema del recepimento delle direttive europee, sulle quali non possiamo che concordare completamente poiché è importante che il processo di integrazione dell'Italia nell'Unione europea sia accelerato, completo ed esaustivo e riguardi tutte le questioni nelle quali il nostro paese in qualche modo è coinvolto e quei problemi, molto delicati e complessi, che soltanto nella dimensione europea possono trovare una loro collocazione anche economicamente coerente, soprattutto sotto il profilo della competitività. Tra l'altro, il settore delle telecomunicazioni è sempre più internazionalizzato e ci sembra, quindi, del tutto evidente la necessità e l'urgenza di recepire le direttive europee, così come è stato proposto dal signor ministro. A nostro parere, tuttavia, esiste un « contenitore naturale » che consente di raggiungere questo fine e si chiama legge comunitaria, la cui discussione inizierà a breve, essendo già stata inserita nel calendario dei lavori presso il Senato. Perciò, crediamo che esistano tutti gli elementi per procedere in modo istituzionalmente corretto al recepimento delle direttive con le necessarie deleghe al Governo che, in quella sede, saranno definite all'interno del quadro di riferimento delineato dalla legge comunitaria, la cui discussione presso il Senato — ripeto — è ormai alle porte.

Invece, riteniamo, tutto sommato, una forzatura utilizzare un altro strumento, soprattutto ove i tempi di riflessione che ci fossero riservati si rivelassero troppo stretti. Mi riferisco specificamente al prov-

vedimento in materia di infrastrutture, anch'esso in discussione presso il Senato, in relazione al quale scadrà domani il termine per la presentazione delle proposte emendative. È evidente che questa sarebbe da noi interpretata come una forzatura e, ripetendo la stessa espressione che ha un po' innervosito il signor ministro nella precedente seduta, lo riteremmo un colpo di mano non consono all'importanza ed alla rilevanza del tema che stiamo discutendo e che, secondo noi, merita — come giustamente ricordato dal ministro Gasparri — tutta l'attenzione ed i tempi di riflessione necessari.

Il secondo punto riguarda il riassetto del settore delle telecomunicazioni. Non vi è dubbio — avendo citato, il signor ministro, il codice postale ed una serie di provvedimenti che si sono stratificati nel tempo — che vi sia oggi la necessità di porre mano ad un riassetto, anche legislativo, di questo settore poiché i processi di liberalizzazione, di crescita tumultuosa e di convergenza di vari segmenti di tecnologia nel digitale pongono continuamente problemi nuovi e, quindi, la necessità di disporre di quadri di riferimento molto aggiornati. Si tratta di un processo complesso e delicato, che incide nel vivo. Ricordo che — ma credo sia una riflessione comune — questo processo di liberalizzazione delle telecomunicazioni presenta una serie di problemi ancora non risolti, quali quello del cosiddetto « ultimo miglio » e della portabilità, senza dimenticare le polemiche sorte recentemente su temi come la convergenza, l'ingresso del digitale e il rapporto tra analogico e digitale, almeno in una prospettiva di breve periodo. Insomma, si tratta di una serie di temi che, francamente, preoccupano da un punto di vista generale.

Anche la revisione del codice postale credo che meriti una rivisitazione di carattere complessivo. Ricordo al signor ministro (ma, in questo caso, dovrei ricordarlo a me stesso) come il segmento delle poste, in questi ultimi dieci anni, sia radicalmente cambiato. Mentre dieci anni fa era sostanzialmente una struttura per la distribuzione di plichi e di pacchi, oggi

questa attività è marginale, almeno in termini di fatturato, e stanno diventando prevalenti le attività di carattere finanziario e di gestione dei sistemi logistici integrati che, in quanto tali, pongono una serie di problemi che il codice postale di antica data, ovviamente, non poteva prevedere. È evidente che, in questo contesto, una revisione del citato codice imponga una rivisitazione di carattere generale. Essa riguarda temi, per loro natura, molto complicati, che pongono sul tappeto problemi reali e — devo riconoscere — urgenti ma che meritano gli approfondimenti necessari e, certamente, non possono far parte dello stesso tipo di delega che può essere conferita — anzi, secondo noi, è opportuno conferire — al Governo nell'ambito della legge comunitaria per il recepimento delle direttive europee.

Riteniamo che il riassetto e la rivisitazione del supporto di riferimento legislativo e giuridico del settore delle telecomunicazioni debba essere oggetto di una legge ordinaria e di un iter adatto. Penso che il ministro sia il primo ad auspicare sia lo svolgimento di audizioni con gli attori più importanti del settore sia la necessità di attente verifiche in una prospettiva di medio periodo per non far nascere già morto un processo di questa natura, che implica un quadro di riferimento molto articolato, anche dinamicamente, ponendo sul tappeto problemi di grande rilevanza.

A chiusura dell'intervento esprimo il nostro ringraziamento per la sua proposta; riteniamo importante ed urgente il recepimento delle direttive e proponiamo al tempo stesso che ciò avvenga all'interno del suo contenitore naturale, cioè la legge comunitaria. Un contenitore diverso, infatti, sarebbe poco adatto, non essendovi i tempi necessari ad un approfondimento di questa materia così delicata. Siamo totalmente contrari, invece, ad un riassetto compiuto all'interno della delega, perché ciò richiederebbe dal punto di vista sia dei contenuti sia del merito un modo di operare più organico ed approfondito, non compatibile con i tempi proposti per il recepimento delle direttive europee.

In questa chiave riteniamo la sua proposta importante e tenderemo a considerare positivamente una parte di questa, riservandoci tutti gli interventi necessari nell'ambito di una legge ordinaria, sufficientemente articolata (anche insieme agli operatori del settore ed a tutti quanti agiscono in un campo così complicato e vitale per l'economia di un paese moderno), per dar luogo ad un riassetto che trovi una collocazione adatta e giustamente dimensionata all'importanza dell'argomento proposto.

CARLO ROGNONI. Signor ministro, ho apprezzato il fatto che lei intenda instaurare un rapporto trasparente come una premessa fondamentale per chiarire alcuni aspetti riguardanti queste cinque direttive molto importanti. Si tratta, infatti, di direttive che rivoluzioneranno tutto il sistema e dovremmo riflettere bene sui loro effetti. Il processo stesso con cui sono state adottate prova ciò. Il Parlamento europeo le ha approvate a dicembre, ma la Commissione non è stata in grado di stamparle prima di aprile, a causa dei problemi che creano. In primo luogo determinano un rapporto completamente diverso tra l'Unione europea e gli Stati nazionali. Prima la Commissione aveva sostenuto la necessità di creare autorità indipendenti, mentre ora, a distanza di cinque anni, critica il fatto che ogni autorità vada per conto proprio (l'UMTS è l'esempio più evidente di quanto sia avvenuto). Con queste direttive le autorità sono riportate sotto il controllo della Commissione europea, alla quale è attribuito il potere di intervenire sui provvedimenti dell'autorità nazionale. Dal punto di vista del diritto amministrativo ciò rappresenta una considerevole novità. Inoltre, è stato creato un comitato dei regolatori che tratterà direttamente con la Commissione, rappresentando una sorta di « cuscinetto » tra le singole autorità e l'organo dell'Unione.

Un'altra novità — da quanto ho capito, ma vorrei approfondire questo aspetto — è la maggiore discrezionalità ottenuta dalle autorità nelle azioni relative alla definizione dei mercati e delle posizioni. La

Commissione europea fornirà le linee guida, all'interno delle quali ognuna di esse si regolerà autonomamente. Un primo grosso problema riguarderà il contrasto che si determinerà tra l'Autorità delle comunicazioni e l'Autorità garante della concorrenza. Avendo già il presidente Romani dato la sua disponibilità a svolgere un'audizione dell'Autorità delle comunicazioni...

PRESIDENTE. Stiamo valutando la possibilità di svolgere l'audizione congiuntamente con la Commissione del Senato.

CARLO ROGNONI. Sarebbe preferibile, presidente, svolgere un'audizione con entrambe le autorità, perché le direttive sollevano un problema che è bene affrontare attentamente.

Vi è un punto molto delicato, con una valenza politica rilevante: l'autorità avrà un certo potere, dipenderà dalla Commissione e deciderà *ex post*, « scardinando » il sistema con cui abbiamo lavorato sino ad ora. Mentre oggi esistono leggi che, *ex ante*, stabiliscono i limiti del mercato, determinando quali siano le condizioni di monopolio, ci ritroveremo in una situazione in cui, *ex post*, l'autorità valuterà, all'interno dei singoli Stati, quale situazione di mercato vi sia per poter affermare la violazione della normativa antimonopolistica.

La situazione italiana, signor ministro, lo sappiamo tutti, è fortemente anomala e suscita forti dubbi, anche considerando la non particolarmente encomiabile storia recente dell'autorità. Dobbiamo seriamente capire quali siano gli effetti di tutto ciò. Di fronte a questioni come le posizioni dominanti, si avranno, secondo le direttive, regolamentazioni di settore *ex post*. A questo punto diventerà molto importante inserire garanzie a tutela del pluralismo dell'informazione.

Lei, signor ministro, ha sostenuto che questa situazione non riguarda in alcun modo il sistema radiotelevisivo. Non condivido la sua affermazione, perché tutte le reti, comprese quelle radiotelevisive, sono toccate dall'applicazione delle direttive. Questo è il fatto nuovo: stiamo esami-

nando direttive che portano, giustamente, ad una crescente apertura ed il mercato mondiale, per garantire la concorrenza, sta tendenzialmente puntando verso situazioni caratterizzate da tre grandi componenti: il mercato terrestre, il cavo ed il satellite. Nel resto d'Europa sono già presenti almeno due di esse, mentre in Italia ve ne è forse soltanto una e mezza. Infatti, il satellite potrebbe rappresentare un potenziale concorrente del terrestre, ma soffre nella realtà del mercato di una pirateria che raddoppia la quantità di utilizzatori. Queste direttive comporteranno una riforma rivoluzionaria di tutto il sistema e riguarderanno ampiamente anche il settore radiotelevisivo.

Tutto ciò deve farci riflettere sugli impatti delle direttive sul mercato e sull'autorità. Si porrà, ad esempio, il problema di ridiscutere i poteri ed il funzionamento dell'autorità (del cui lavoro non sono soddisfatto, troppo *politically* e poco *economically oriented*). Sarebbe anche interessante ascoltare l'opinione delle imprese, che — credo — richiederanno una rapida adozione delle direttive, dato che potranno consentire una « pulizia » di un mercato, oggi, caotico.

Le direttive hanno una funzione di armonizzazione. Secondo l'articolo 95 del Trattato non sono direttamente applicabili e ciò presuppone che il Governo possa ampiamente intervenire sulle modalità e sulle norme di attuazione. Se proprio vogliamo dare fede alla sua dichiarazione, che condivido, e cioè che su una materia così delicata sia importante la trasparenza, allora dobbiamo andare per gradi; ciò vuol dire che non si devono allungare i tempi per l'approvazione del provvedimento ma che per ciò che ci si propone lo strumento ideale è effettivamente la legge comunitaria. Proprio per le sue caratteristiche in questa legge sono insiti i concetti di delega: non sarà nel gruppo A, forse sarà nel gruppo B o nel gruppo C, ma il Governo avrà comunque la delega per trasformare in norme le importanti linee guida fissate dalle direttive.

Il nostro obiettivo non è un ritardo del procedimento ma comprendere meglio la

situazione; non si può non tener conto del fatto che si prospettano dei problemi di rapporto tra l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ed il ministero, tra l'Autorità garante della concorrenza e anche problemi tra l'Autorità e la Commissione. Sono tutti nodi che, prima di concedere una delega, andrebbero chiariti e sarebbe meglio se avessimo bene in mente cosa potrebbe succedere. Ribadisco che a mio avviso l'interesse è quello di accelerare i tempi; non vi è dubbio che il mercato, così com'è adesso, non funziona: ogni giorno praticamente un soggetto « salta per aria »; vi è un caos normativo e l'autorità, lo ripeto, si muove seguendo troppo delle logiche politiche e poco delle logiche di mercato e di politica industriale.

Signor ministro, queste direttive riguardano tutte le reti, quindi sia le telecomunicazioni sia le TV; certamente non riguardano i servizi ma dobbiamo tornare al punto dal quale eravamo partiti. Ricordo che quando abbiamo avviato il dibattito sull'evoluzione delle nuove tecnologie è stato affermato che sarebbe sufficiente un solo soggetto e che l'apertura riguardi i contenuti; quindi, in pratica si è affermato che ci vorrebbero tanti *content provider* ma ci si è domandato perché avere molti soggetti fornitori di strutture portanti in concorrenza tra loro. Allora, invece, tutti concordammo sul fatto che vi fosse la necessità di una concorrenza non solo di contenuti ma anche di reti; ora però stiamo tornando indietro. Vorrei che di tali considerazioni avessimo consapevolezza fino in fondo. Queste direttive comportano una trasformazione rivoluzionaria del sistema nel quale siamo vissuti finora.

So che lei in merito a Raiway ha già fornito ampie risposte...

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Anche la giustizia amministrativa !

CARLO ROGNONI. Sì, ma ciò non toglie che siamo in una situazione nella quale, un domani, potremmo facilmente trovarci (anche per la pressione del mercato del digitale) di fronte ad un consorzio

Mediaset-Rai per costituire un *carrier* unico. Tutto ciò andrebbe bene se però vi fosse concorrenza nei sistemi via cavo e satellitare, come accade in altri paesi. Ritengo che su tale questione una nostra riflessione non possa non passare attraverso una serie di audizioni che chiariscano bene la portata e il peso di queste direttive.

Siamo stati, ci dichiariamo — e lo siamo realmente — sempre più convinti che per l'Italia la strada sia l'inserimento e l'integrazione in Europa ma queste direttive pesano ed il loro peso deve essere ben compreso. Se fossimo in una situazione di mercato normale ed in un normale paese europeo forse sarei meno preoccupato, ma il fatto che qui il conflitto di interessi riappaia continuamente — e questa è materia centrale del conflitto di interessi — mi rende sospettoso e mi pone nella necessità quindi di comprendere meglio come pensiamo di andare avanti.

GIORGIO PASETTO. Anche noi apprezziamo la disponibilità al confronto del ministro Gasparri. Credo che già in questa occasione, all'avvio del dibattito odierno, si manifestino i segni della necessità di un approfondimento. Vorrei però restare alle questioni poste e richiamate anche dai colleghi che mi hanno preceduto.

La prima esigenza cui ci troviamo di fronte è quella del recepimento della direttiva europea. Credo che ciò, per certi versi, sia formalmente un atto dovuto che richieda un approfondimento nel merito. Siccome si tratta del recepimento di una direttiva e non di un regolamento, si deve tener fede ai principi.

Su un'altra questione mi verrebbe voglia di fare una battuta: molte volte la gatta frettolosa fa i figli ciechi. In questo caso sul riordino del sistema delle telecomunicazioni il ministro ha posto con molta chiarezza la questione affermando che invita alla discussione sulla ampia ristrutturazione (così l'ha definita nella sua relazione) in materia di telecomunicazioni. Credo che possiamo essere d'accordo sul recepimento della direttiva ferme restando, ripeto, le questioni di

merito che vanno approfondite in quella che è, a mio avviso, la sede propria, cioè nell'esame della legge comunitaria. Vorrei anche aggiungere che questo percorso risolve non soltanto i problemi di omogeneità di materia ma va anche incontro alla necessità di un veloce accoglimento della direttiva. Al contrario, un ampliamento di delega comporterebbe un approfondimento maggiore che per certi versi ritarderebbe l'esame e l'approvazione del provvedimento. Ritengo che anche il problema dei tempi, al quale accennava il collega Rognoni, ci porti ad affermare che questa è la strada giusta.

Comunque, diciamo « sì » con molta chiarezza all'avvio di un percorso per il recepimento della direttiva ma aggiungiamo che ciò non significa che nel merito non saremo chiamati a discutere. Sui problemi dell'ampio riassetto, sottolineo con altrettanta chiarezza che, sostanzialmente, il disegno di legge n.1246 in esame al Senato in realtà riguarda in prevalenza infrastrutture del settore dei lavori pubblici. Credo che, come si evince dalla stessa relazione del ministro Gasparri, l'intenzione del ministro, condivisibile o meno, sia tesa verso un'ampia ristrutturazione del settore. Se così è, credo che allora dovremmo procedere — anche attraverso delle audizioni, come accennato del presidente — ad una nostra riflessione sia in relazione al recepimento delle direttive sia, e soprattutto, alla proposta complessiva.

Nel merito ho pochissime considerazioni da sollevare; credo comunque che vadano sottolineati alcuni punti dell'ampliamento della delega, ossia la riduzione dei poteri dell'autorità rispetto alle competenze del ministero, la revisione del codice postale, i rischi insiti di discriminazione tra servizi analoghi, il passaggio dal regime di notificazioni a quello di autorizzazioni; al riguardo voglio ricordare che lo stesso ministro nella sua relazione ha svolto alcune considerazioni di valore sulla positività del lavoro del Governo precedente. Sottolineo, infine, anche il problema delle sanzioni e della depenalizzazione.

Quindi vi è molta materia da trattare ed essa è talmente complessa che vorremmo suggerire al ministro l'adozione di un disegno di legge *ad hoc*.

A mio avviso, questa potrebbe essere la strada per consentire un confronto ampio, mentre cavalcare l'argomento della delega — in ordine al recepimento della direttiva o, anche, al disegno di legge *in itinere* — non sarebbe soddisfacente; chiariamo subito, perciò, le nostre forti riserve anche sulla seconda ipotesi avanzata. Invece, siamo disponibili ad aprire, nell'ambito delle considerazioni testé svolte e di quelle che verranno dai colleghi del mio gruppo, un confronto sulla materia. Anche a prescindere da quelle già poste o che si aggiungeranno nella discussione, le questioni sono così cariche di complessità e di incidenza nel settore da reclamare un procedimento legislativo autonomo e da non potere essere collegate al recepimento della direttiva.

PAOLO GENTILONI SILVERI. Signor ministro, la ringraziamo per avere partecipato all'audizione, svoltasi, per così dire, in due tempi; audizione molto utile perché ha consentito a lei di chiarire alla Commissione, rispondendo alle varie domande emerse, alcune delle caratteristiche dell'intervento proposto. Ciò — anche prendendo ulteriormente visione delle direttive nonché dei documenti da lei lasciati alla nostra attenzione la volta scorsa — ci consentirà, in questi giorni, di farci un'idea ancora più precisa dei termini della questione; per quanto mi riguarda, mi trovo in gran parte d'accordo con quanto detto dai colleghi fin qui. Certamente non possiamo accusare il ministro Gasparri di eccesso di zelo in campo europeista; se, però, il tema è l'opportunità o meno che ci si « attrezzi » a recepire con sollecitudine le direttive europee, ovviamente non possiamo non convenire. Naturalmente, il recepimento non significa l'adozione di un *Talmud* perché, come ricordava poc'anzi il collega Rognoni, tali direttive hanno una portata ed una complessità notevole e pongono, quindi, problemi di interpretazione e di adattamento

alla realtà italiana; non sono implicati, quindi, solo aspetti di minutaglia regolamentare ma anche scelte molto consistenti.

Ben venga, dunque, l'intenzione di recepire sollecitamente le norme comunitarie; tuttavia, deve essere considerata la portata dell'intervento proposto. Al riguardo, ritengo quanto mai opportuno e necessario un chiarimento da parte sua; ho, infatti, l'impressione che la portata dell'intervento per il quale il Governo chiede la delega sia piuttosto cospicua. Non credo si tratti solo di un'illazione: richiamo all'attenzione dei colleghi che, proprio in base alla relazione da lei consegnataci la volta scorsa, l'esigenza della delega deve essere riferita alla necessità « dell'ampio riassetto della materia delle telecomunicazioni al quale si intende procedere »; altrove, nel documento, si parla di « radicale riassetto ». Debbo anche dire di avere visto, letto e apprezzato la lettera, in data 3 maggio, da lei indirizzata ai diversi membri della Commissione, lettera in cui, invece, ella sostiene che non vi sarebbe « alcuna volontà di trasformare il sistema delle telecomunicazioni » attraverso tale strumento. È una contraddizione che pone una questione che non vorrei apparisse ai colleghi astratta e definitiva; in realtà, mentre in un testo del ministro Gasparri si afferma l'esigenza di un ampio e radicale riassetto delle telecomunicazioni, in un altro si precisa che non vi è alcuna volontà di trasformare il settore. Il chiarimento della portata della proposta costituisce quindi per me un punto essenziale per capire la natura della delega e dell'intervento conseguente.

Noto che nell'ipotesi normativa intitolata « Riassetto in materia di telecomunicazioni » allegata alla sua relazione si tende a confermare un'interpretazione molto ampia della materia e, quindi, l'intenzione, attraverso lo strumento della delega, di procedere ad una trasformazione del sistema piuttosto ampia. A tale proposito, naturalmente, vi è molto da discutere, un po' perché sempre, quando il Governo chiede una delega, si discute sulla portata e sui confini della richiesta e un

po' anche, però, perché nel caso di specie ci troviamo di fronte ad una materia che richiederebbe e, credo, richieda grandissima prudenza e trasparenza nel rapporto con il Parlamento. Si tratta, infatti, della materia di maggiore importanza strategica, sulla quale insiste il problema del conflitto di interessi, sulla quale è imminente un pronunciamento della Corte costituzionale e sulla quale l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sta producendo — anche se ha momentaneamente, come sapete, rinviato la sua formulazione — una segnalazione al Governo. Una parte di questa materia — anche in tale caso, signor ministro, è importante la definizione dei confini — dovrebbe essere oggetto (così ha dichiarato il sottosegretario Letta, e lei stesso qualche tempo fa) di una proposta complessiva del Governo, di un disegno di legge con il quale avviare un confronto molto articolato con l'opposizione parlamentare.

Concludendo, signor ministro, confermando naturalmente che non è in questione l'apprezzamento per la volontà di recepire con sollecitudine le direttive europee — e naturalmente condividendo quanto hanno detto i miei colleghi e cioè che la sede più opportuna sembra essere la legge comunitaria —, vorrei essere rassicurato da lei, che i confini di tale intervento siano quelli inevitabilmente legati al recepimento delle direttive. Vorrei, altresì, essere rassicurato sul fatto che tutto quanto comporti, invece, un disegno più generale di riassetto e di trasformazione del sistema delle telecomunicazioni venga portato avanti con un metodo diverso da parte del Governo, vale a dire con un disegno di legge, con i necessari tempi e modalità di confronto parlamentare. Credo che ciò sia nell'interesse del sistema; se, infatti, è giusto essere solleciti nel recepimento delle direttive, credo, però, sia assolutamente azzardato cercare, in tale materia, scorciatoie o decisioni a circuito chiuso.

ITALO BOCCHINO. Signor presidente, credo sia opportuno fare il punto della situazione sull'argomento in discussione

perché ho l'impressione che gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto abbiano un po' spostato il contenuto di questa nostra audizione. L'oggetto dell'incontro con il ministro sono cinque importanti direttive europee; esse non sono state emanate né dal ministro Gasparri né dal Governo italiano; le ha fatte l'Unione europea. Tutti noi riteniamo utile per il paese il loro recepimento, si tratta di un atto dovuto. Quindi, non vi è alcun « colpo di mano », come qualcuno, sia pure sommessamente, ha detto; vi sono, invece, atti con cui si intende rispettare le scelte comunitarie, rispetto tanto più doveroso quando, nel merito, le direttive, come è stato sottolineato dai colleghi che mi hanno preceduto, siano importanti e corpose, tali da incidere concretamente e seriamente nel settore delle telecomunicazioni comunitario e, pertanto, nel settore delle telecomunicazioni nazionali. Essendo indispensabile recepire queste direttive europee, rispettando le procedure costituzionalmente previste, credo che il Governo si sia presentato presso il Parlamento seguendo un procedimento che rappresenta una garanzia ulteriore. Si sarebbe potuta scegliere una via ancora più breve, quella regolamentare. Invece, il Governo ha voluto sottolineare che la scelta della delega ha l'obiettivo di ampliare la discussione estendendola ai contenuti delle cinque direttive comunitarie da recepire, anche in vista della necessità del riassetto del settore delle telecomunicazioni. Penso che siamo tutti d'accordo nel ritenere che in questo settore ci sia da lavorare e non credo si possa parlare di colpi di mano solo perché si procede attraverso una delega che, così come si presenta nella proposta del Governo, certamente non è restrittiva in quanto contiene alcuni principi e fissa alcuni criteri ed è, tra l'altro, uno strumento costituzionalmente riconosciuto e garantito nelle procedure, prevedendo l'attribuzione di un ruolo al Parlamento.

Il collega Panattoni ha ragione quando afferma che ci sono problemi non risolti in questo settore. Se ci sono, qualcuno ne avrà responsabilità. Se nel campo delle

telecomunicazioni la legislazione non ha progredito con la stessa velocità della liberalizzazione del settore e del mercato ciò non può essere certamente imputato a chi oggi chiede semplicemente di adeguare la normativa nazionale alla normativa comunitaria e, nello stesso tempo, di aprire la strada ad un riassetto della regolamentazione del settore. Tra l'altro, le direttive di cui parliamo tendono proprio a sanare problemi non risolti molto importanti come l'accesso alle reti, il servizio universale e la protezione dei dati, solo per citarne alcuni particolarmente rilevanti. Pertanto, la delega serve a risolvere i problemi sul tappeto, sia quelli delle direttive sia quelli del riassetto della normativa.

Ritengo che le domande da porsi siano altre: il paese ha bisogno, oggi, di un nuovo codice delle telecomunicazioni? Il paese ha bisogno di superare il vecchio codice postale? Il paese ha bisogno di introdurre una normativa chiara? Nel merito delle direttive comunitarie e sulla necessità di dotarci di un moderno codice delle telecomunicazioni adeguato ai tempi ed alla liberalizzazione del settore siamo tutti d'accordo. Il Governo ha scelto uno strumento costituzionalmente previsto e che attribuisce un ruolo al Parlamento. Del resto (scusatemi!) il ministro si è presentato in questa sede per chiedere una delega ma siamo noi che la dobbiamo conferire. Se gli sarà conferita, significherà che il Parlamento si sarà espresso su uno strumento costituzionalmente previsto ed avrà reputato opportuno delegare il Governo su questa materia.

Quando poi si discute dove inserire la delega, è necessario capire quali siano le finalità, che cosa vogliamo. Il nostro obiettivo è chiaro, lo abbiamo affermato in campagna elettorale e lo ha ricordato il Governo nell'esposizione del suo programma: fare le cose e farle nel minor tempo possibile. Oggi, il disegno di legge collegato in materia di infrastrutture garantisce di abbreviare quanto più possibile i tempi per il recepimento di queste direttive comunitarie e, se ci sarà la delega

del Parlamento al Governo, per affrontare la questione del riassetto del settore delle telecomunicazioni.

GIORGIO PANATTONI. Quale delega, se domani si approverà il provvedimento? Quando sarà discussa?

ITALO BOCCHINO. Desidererei, signor presidente, completare il mio intervento, dal momento che ho ascoltato i colleghi.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Bocchino. La prego di continuare.

ITALO BOCCHINO. Si pone l'esigenza di garantire tempi brevi nel recepimento delle direttive comunitarie. D'altro canto, non ci si deve scandalizzare perché già nel documento di programmazione economico-finanziaria abbiamo chiarito che per infrastrutture intendiamo anche ciò che riguarda le telecomunicazioni. Quindi, c'è una omogeneità tra i provvedimenti comunitari da recepire ed il disegno di legge in materia di infrastrutture in discussione al Senato. Pertanto, siamo convinti che si debba discutere e confrontarsi ma che non si possa frenare, andando alla ricerca di distinguo regolamentari, l'azione del Governo di modernizzazione in un settore in cui ci sono già molte difficoltà e in cui si rischia di essere poco competitivi, tanto più disponendo di una normativa obsoleta.

ANGELO SANZA. A me pare che l'andamento dei lavori della Commissione possa creare le condizioni per pervenire al risultato da tutti auspicato. Innanzitutto, bisogna recepire le direttive europee e su questo tema mi pare che siamo tutti concordi: è necessario adempiere questo obbligo istituzionale ed operare con celerità, tanto più che la materia è estremamente delicata. Il collega Rognoni ha correttamente richiamato il caos che esiste sul versante del mercato e i possibili problemi con le autorità di garanzia. Credo che ove il ministro, intanto, raccogliendo questo parere favorevole del Parlamento a proposito delle deleghe, desse seguito ad un atto rilevante nel contesto

internazionale svolgerebbe un'opera corretta dal punto di vista istituzionale e ampiamente meritoria.

Peraltro, devo esprimere un apprezzamento allo stesso ministro il quale ha raccolto le preoccupazioni relative all'intenzione di utilizzare questo strumento per una più ampia riforma dell'intero settore delle telecomunicazioni ed ha inteso fugare tali dubbi con una lettera che è opportuno apprezzare per lo spirito di correttezza nei rapporti con il Parlamento.

Credo che i confini che saranno posti dalla legge di delegazione, rafforzati dalla stessa lettera che ho ricordato, assicurino la tranquillità e la trasparenza da tutti reclamata.

L'ultima considerazione attiene allo strumento. Se vogliamo procedere per tempi, nel momento in cui parliamo della cultura delle reti mature e delle reti delle generazioni future, credo che lo strumento delle infrastrutture, il disegno di legge collegato oggi in discussione presso il Senato, possa essere considerato utile affinché si acceleri il processo del recepimento delle direttive europee. Inoltre, vorrei ricordare al collega Panattoni che quel provvedimento legislativo dovrà comunque ritornare presso questo ramo del Parlamento per una nuova lettura e, in quel contesto, avremo modo di approfondire alcuni aspetti che, eventualmente, a seguito di questa audizione, potrebbero far permanere dubbi e suscitare qualche timore. Fidando nella disponibilità del ministro, sono convinto che si possa procedere.

GIORGIO PANATTONI. Una delega nel collegato ?

ANGELO SANZA. A me pare che un « contenitore » valga l'altro. Confliggiamo tra forma e sostanza...

GIORGIO PANATTONI. Tra abuso e regolarità !

PRESIDENTE. Non esageri, onorevole Panattoni !

ANGELO SANZA. Non intendo raccogliere le provocazioni, onorevole Panattoni.

ITALO BOCCHINO. Il Parlamento è sovrano, e se approva la delega...

ANGELO SANZA. Per concludere, vorrei tranquillizzare il collega, affermando che il Parlamento non subisce alcuna forzatura né abuso e siamo nelle condizioni di interessare un proficuo dialogo con il ministro.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro per la replica, vorrei sottolineare — senza entrare nel merito delle argomentazioni fornite dai colleghi — che « colpi di mano » ed abusi, se si fanno, non si preannunciano. Vorrei aggiungere che il ministro Gasparri, forse anche per la sua lunga esperienza parlamentare, intrattiene con la Commissione rapporti esemplari, come ha dimostrato anche in precedenti occasioni (il provvedimento relativo ad Internet ed altre situazioni). La stessa audizione è stata sollecitata dal ministro proprio per fornire spiegazioni e lui per primo ha sollevato la questione se affrontare la situazione in sede di legge comunitaria o all'interno del collegato sulle infrastrutture. Vi è stato un processo di analisi, di verifica e confronto con la Commissione che consente di porre in maniera interrogativa, ma per certi versi conclusiva, la questione dell'inserimento nel collegato per le infrastrutture.

Le parole usate mi sembrano eccessive rispetto al tema affrontato e dobbiamo riconoscere al ministro — ripeto — che con la Commissione ha sempre mantenuto un rapporto esemplare basato sul rispetto.

GIORGIO PANATTONI. Mi scusi, signor presidente, ma non...

PRESIDENTE. Ho semplicemente ricostruito la cronologia dei rapporti tra il ministro e la Commissione. Lei, onorevole Panattoni, ha parlato di colpo di mano...

GIORGIO PANATTONI. Io non ho fatti riferimento a quello che il ministro non ha ancora detto...

PRESIDENTE. Onorevole Panattoni, non l'ho interrotta durante il suo intervento, né può farlo lei con me.

GIORGIO PANATTONI. Mi scusi, presidente, ma ho detto cose diverse da quelle riportate da lei.

PRESIDENTE. Ho inteso sottolineare il rapporto tra il ministro Gasparri e la Commissione...

GIORGIO PANATTONI. No, signor presidente, lei ha espresso un giudizio sulle cose da noi affermate e l'ha espresso in modo sbagliato, perché non ho fatto riferimento a quanto il ministro non ha ancora detto...

PRESIDENTE. A cosa si riferisce?

GIORGIO PANATTONI. Al problema degli abusi: è la proposta fatta dall'onorevole Sanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanza ha affermato di condividere la proposta.

Ho inteso sottolineare — ripeto — che il rapporto tra il ministro e la Commissione è totalmente positivo e ci consente di proporre anche questa strada, che, in via interrogativa e problematica, era già stata esemplificata nella prima relazione svolta dal ministro.

Do ora la parola al ministro per la sua replica.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. L'onorevole Lusetti non è intervenuto perché ieri abbiamo avuto una conversazione telefonica nel merito, e forse ha ritenuto sufficienti i miei chiarimenti.

Sulla necessità del recepimento delle direttive comunitarie vi è stata una sollecitazione anche da parte del ministero e di altri settori del Governo per intervenire tempestivamente, tanto che al Senato era

stata manifestata la volontà di inserire un emendamento di tale natura in un altro provvedimento. Dinanzi ad alcuni dubbi espressi dalla minoranza al Senato, ho disposto che fosse immediatamente revocata quella procedura, che in effetti si era dimostrata troppo rapida, non essendovi ancora stata alcuna discussione ed ho invitato al ritiro di un emendamento analogo su un provvedimento *in itinere* (non ricordo quale fosse). Quindi, ho richiesto un'audizione nelle Commissioni, sia della Camera sia del Senato, e — spero mi sia dato atto — si è svolto un primo incontro in cui si è effettuata un'analisi complessa per valutare più opportunità, fermo restando che per decidere quale via seguire l'approfondimento è stato operato sia da voi sia da noi. Trovo legittimo ascoltare i pareri espressi sia dalla minoranza sia dalla maggioranza, per me di pari valore; poi, naturalmente, farò le mie valutazioni.

Poiché dopo gli interventi al Senato ed alla Camera erano stati sollevati alcuni dubbi, ho scritto una lettera a tutti i colleghi parlamentari per chiarire ulteriormente, dopo un dibattito — diciamo così — giornalistico, la portata degli interventi governativi. Come fanno alcuni colleghi (è capitato di incontrarsi con l'onorevole Rognoni in altri contesti di studio o istituzionali) è stata ribadita la volontà di avvalerci, nella direzione di un aggiornamento normativo, anche di tutte le realtà scientifiche e culturali, data l'ampiezza dell'operazione considerata.

Non vi è alcun intento di attuare colpi di mano, almeno per quanto riguarda me, altrimenti non avrei dato luogo ad una serie di iniziative così vaste (se si ha intenzione di fare un colpo di mano, lo si fa all'improvviso). Ripeto, non è un colpo di mano e credo che nessuno di voi lo pensi, fermo restando che nel merito del provvedimento è naturale avere opinioni diverse.

Detto ciò, intendo ribadire che la delega deve essere situata nel solco delle direttive europee. Non abbiamo alcuna intenzione — non vogliamo né possiamo — di utilizzare la richiesta di delega per altre iniziative. Del resto, non stiamo ancora

discutendo sul merito del provvedimento. Successivamente, durante la discussione, saranno espresse diverse opinioni in sede di votazione della delega e degli emendamenti al testo. Per quanto mi riguarda, ho fornito il testo con largo preavviso, ma certo non intendo considerarlo come il *Talmud*. Saranno presentati degli emendamenti, che saranno esaminati nell'iter parlamentare. Inoltre la delega prevede entro 12 mesi — credo sarà necessario tutto il tempo data la complessità del lavoro, anche se sarebbe preferibile che il periodo fosse più breve — l'emanazione di decreti legislativi per i quali è previsto un nuovo incontro in Commissione per l'espressione dei pareri.

Ringrazio il presidente Romani per le sue considerazioni. Personalmente, avendo una certa anzianità parlamentare, ritengo molto importante il lavoro in questa sede e per questo motivo ho più volte sollecitato occasioni di confronto. Lo strumento della delega, ricordo, ci vede di volta in volta polemici tra maggioranza e opposizione. Noi stessi, onorevole Panattoni, durante la passata legislatura, quando eravamo all'opposizione, abbiamo spesso contestato le deleghe e, mi consenta, ne abbiamo esaminate tante, contenute nelle leggi finanziarie o nei collegati alle finanziarie: non ho con me una memoria statistica, ma posso assicurarvi che ne ho viste diverse.

GIORGIO PASETTO. Diverse, ma non tante !

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Ricordo persino che una volta, quando eravamo all'opposizione, abbandonammo — non so se fu più o meno giusto — i lavori parlamentari per denunciare un eccesso di delega. Comunque non è mia intenzione sostenere che poiché la maggioranza della scorsa legislatura ha compiuto tali iniziative, noi siamo legittimati a compiere lo stesso percorso.

Vorrei soffermarmi sulla legge n. 86 del 1989, la cosiddetta legge La Pergola, che per il recepimento delle direttive europee prevedeva — per superare il forte ritardo accumulato dall'Italia, alla fine

degli anni ottanta — leggi delega e persino regolamenti. Oggi, con l'integrazione europea molto più avanzata e l'introduzione della moneta unica sarebbe necessario creare meccanismi di recepimento ancora più diretti. Non è questa la sede né il momento per affrontare la questione, ma sarebbe importante potenziare l'immediatezza dell'efficacia delle direttive.

Non abbiamo optato per la misura regolamentare, che pure la legge La Pergola ipotizza, perché la materia è complessa. Abbiamo invece chiesto la delega, perché il nostro intento non è quello di recepire le direttive per aggiungere — come spesso è accaduto nel nostro ordinamento — altre materie, senza contemporaneamente definire chiaramente ciò che deve essere abrogato. Ciò fornirebbe ampia materia per ricorsi e contenziosi e creerebbe una sorta di « superfetazione » legislativa, che è uno dei mali che tutti affermiamo di voler combattere.

Il Servizio studi del Senato ha prodotto un dossier recante il testo delle cinque direttive europee. Quando mi si chiede quali siano i contenuti delle direttive, è sufficiente leggere quel testo: non sono state scritte da me.

Quindi dobbiamo trasferire tutti questi contenuti nell'ordinamento italiano. Riteniamo che questa sia l'occasione utile anche per una risistemazione sempre nell'ambito dei suddetti contenuti e non per aggiungerne di ulteriori; se alcune norme risultassero superate da queste direttive, andranno cancellate. Mi riferisco anche a come rendere più fruibile la normativa per gli operatori, i tecnici, gli esperti e i cittadini...

GIORGIO PANATTONI. Ed in questo cosa c'entra il codice postale ?

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Vi sono norme del codice postale che risultano appunto superate da queste normative. Onorevole Panattoni, non le devo ricordare io, vista la sua conoscenza del settore, che il codice postale risale al 1973. Lei pensa che questo codice sia oggi, nel 2002, adeguato ? Il

problema vero è che queste direttive europee fra tre anni saranno già superate dai progressi delle tecnologie. Già oggi vi è il problema delle *wireless lan*, tecnologie di comunicazione altamente innovative...

GIORGIO PANATTONI. Abbiamo chiesto noi 5 anni fa di cambiarlo!

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Onorevole Panattoni, non vorrei fare « colpi di mano » ma desidero spiegare anche le mie ragioni. Se poi leggo sulle agenzie che sarebbe nostra intenzione cambiare la legge Mammì tramite la delega allora devo dire che sono sciocchezze! Non lo avrà detto lei ma qualcuno lo ha comunque fatto. Si dovrebbe giudicare la proposta e caso mai votare anche contro. Io auspico il confronto; se poi si raggiunge l'unanimità meglio, ma si vive anche senza!

Detto ciò, ricordo che molte di queste direttive riguardano materie regolate anche dal codice postale. Ad esempio, vi è il tema delle sanzioni previste per alcuni reati; se ne è discusso ieri al Senato, dove qualcuno mi ha chiesto perché si vogliano depenalizzare alcune ipotesi e se, nel caso qualcuno dia vita ad una televisione abusiva, intendiamo prevedere solo una sanzione economica e non penale.

Ci vorrebbe un po' di attenzione su questo argomento; la questione è delicata e si tratta di direttive complesse. L'articolo 195 del codice postale, in casi di installazione ed esercizio di un impianto di telecomunicazioni senza concessione o autorizzazione, prevede sia la fattispecie di violazione amministrativa sia di reato. Al riguardo è prevista una sanzione pecuniaria amministrativa e qualora la violazione riguardi impianti radioelettrici di radio-diffusione il ricorso anche a sanzioni penali. Vorrei sottolineare che a seguito della liberalizzazione questo settore è passato da un regime di concessioni ad un regime di licenze; pertanto, attualmente gli organi giudicanti non considerano più questa ipotesi un reato (e quindi non applicano più questa legge) con la conseguenza che non si applicano nemmeno le sanzioni econo-

miche collegate a tale reato. Quanto noi ipotizziamo è la depenalizzazione del reato e l'inasprimento della sanzione economica (di questo si discuterà nell'ambito della delega); ciò affinché la sanzione costituisca un deterrente altrimenti sussisterebbe un reato che chi deve giudicare considera superato a causa del passaggio dal sistema di concessioni a quello di licenze, finendo così col non essere oggetto della sanzione penale né di quella economica. Si può anche decidere di non realizzare ciò, ma questo è quanto accade; una ricerca su cosa avvenga nel campo della giustizia può essere fatta da chiunque. Ribadisco quindi che si tratta di una norma contenuta nel codice postale e le direttive si intrecciano con questi aspetti.

Gli onorevoli Rognoni e Gentiloni Silveri sottolineavano che il ministro Gasparri e il dottor Letta avrebbero affermato di voler cambiare la cosiddetta legge Mammì. Questo lo abbiamo affermato tutti; nella scorsa legislatura si è provato a cambiarla per quattro anni senza riuscirvi e comunque che quelle normative vadano cambiate credo sia un fatto unanimemente riconosciuto. Ma non è questa la sede per farlo né è questo lo strumento adatto; saranno altri ad avanzare delle proposte e al riguardo rilevo come sia il Governo sia tutti i gruppi parlamentari abbiano avviato una fase di studio e di approfondimento; non mi sembra vi siano infatti delle proposte concrete. Tutti parlano di privatizzare — o tutto o in parte — ma ciò con questo provvedimento non c'entra affatto. Le proposte che dovessero giungere al riguardo verranno discusse in altra sede.

È inutile che ribadisca che quella normativa (che poi richiama l'attenzione sui conflitti di interesse e quant'altro) con tutto questo non c'entra nulla. Personalmente ritengo, lo ho affermato spesso, che prima si deve approvare una legge sul conflitto di interessi e poi sarà possibile aprire un dibattito sulle proposte che dovessero pervenire. Mi sembra comunque che tutti quanti giriamo intorno al problema senza che emergano delle posizioni definitive. Pertanto, lo ripeto, questa pro-

posta non c'entra niente con tutto ciò e quindi le riflessioni sulla revisione della cosiddetta legge Mammì da me espresse, anche in questa Commissione, così come dal dottor Letta e un po' da tutti, mi sembra vadano rinviate ad altra sede e ad altra occasione. Lo ribadisco, altrimenti non ci comprendiamo.

Riguardo al problema delle deleghe, sottolineo l'intenzione di non uscire dall'ambito delle direttive europee ma di voler cogliere quest'occasione per una sistemazione del settore; ritengo che ciò, insieme alla volontà di evitare sia che alcune norme divengano desuete senza essere cancellate sia che vi sia confusione, rappresenti un intento onorevole. Peraltra la delega non esclude, come ricordato, l'esame in sede parlamentare: ci mancherebbe altro! So anch'io che l'esame per il parere sui provvedimenti delegati è spesso frustrante per il Parlamento. Lo dico perché è possibile trovare agli atti delle Commissioni parlamentari alcuni miei interventi nelle precedenti legislature, che contengono critiche verso l'eccesso di delega; ritengo tuttavia che utilizzare un disegno di legge su questa materia sarebbe estremamente complesso. Credo che si debba ricorrere allo strumento della delega ma con la necessaria saggezza.

Sul tema della rapidità, è vero che abbiamo affermato, anche in una precedente audizione, che è possibile utilizzare sia la legge comunitaria sia il collegato sulle infrastrutture; ascoltando i pareri espressi (anche oggi) ritengo che la presentazione della richiesta di delega nel collegato in materia di infrastrutture in esame ora al Senato non sia uno strumento improprio e si tratti, invece, di una delle due vie che avevo indicato. Ciò anche per un fatto di tempi, che non sono poi così rapidi come si pensa; il collegato sulle infrastrutture fa riferimento a questa materia perché con il DPEF dallo scorso anno indicammo esplicitamente le infrastrutture e le reti come una scelta strategica del paese. Di conseguenza, nella legge obiettivo abbiamo inserito, come saprete, accanto ad opere quali ponti, strade, eccetera, anche i sistemi a banda larga, digitale

terrestre e UMTS, cioè tre grandi sfide tecnologiche che richiedono investimenti e risorse. Vi sono provvedimenti approvati, sia in questa legislatura sia nelle precedenti, che indicano questi tre sistemi come degli obiettivi da raggiungere. Inoltre, intorno a queste tre grandi reti si muovono investimenti pari a 30 miliardi di euro, circa 60 mila miliardi di lire, e quindi si creerà occupazione e sviluppo.

Il Governo ha collegato le opzioni strategiche relative a queste reti sia al DPEF sia alla legge obiettivo, ma ciò niente ha a che vedere con i contenuti e con le reti di altra natura, quelle televisive, che sono regolate da altri provvedimenti che qui, lo ripeto, non entrano in discussione. Esiste un collegamento logico e legislativo con il DPEF e con la legge obiettivo, così come con il collegato sulle infrastrutture; ciò è dovuto alla strategia che abbiamo seguito attraverso anche atti parlamentari e legislativi.

Il collegato sulle infrastrutture, dopo l'esame del Senato giungerà alla Camera dei deputati e quindi potrà essere emendato, corretto e alcuni aspetti potranno essere chiariti. Vi sarà pertanto anche un passaggio parlamentare. Ieri al Senato, di fronte ad una affermazione del senatore Falomi, il quale asseriva che alcune di queste direttive sono state già recepite dalle leggi, ho ribattuto che non sono in condizione di rispondere ad una domanda del genere perché con tutta l'attenzione possibile non posso collegare il mio cervello alle direttive da un lato e alle leggi dall'altro e « sfornare » una valutazione su due piedi. Ove noi riscontrassimo ciò, l'opera di recepimento delle direttive ne risulterebbe semplificata. Non sono in grado di rispondere a questa domanda e credo che vi sarebbe la stessa difficoltà di risposta se i ruoli fossero invertiti.

Sempre ieri al Senato ho affermato che saremmo disponibili anche ad un confronto parlamentare a tre mesi dall'approvazione della delega per riferire su determinati aspetti. Ricordo che la delega prevede un termine di 12 mesi per l'emanazione dei decreti legislativi mentre il collegato sulle infrastrutture si approverà

nei prossimi mesi. A mio avviso vi è tutto il tempo per approfondire l'argomento, anche tramite audizioni, e vi è il mio impegno a tenere in considerazione il parere delle Commissioni in sede di stesura dei provvedimenti delegati. Dico ciò con sincerità e credo di essere persona che quando pensa una cosa la dice; se ne pensassi un'altra la direi con la stessa franchezza.

Ieri al Senato, proprio perché potrebbe verificarsi l'ipotesi che alcune norme siano già esistenti, abbiamo dato la disponibilità a fornire alle Commissioni, sia del Senato sia della Camera dei deputati, una informazione *in progress*, per comunicare, ad esempio, se alcune direttive fossero state già recepite da una determinata legge. È ovvio però che non posso rispondere ora ad una domanda del genere; sicuramente gli uffici delle Camere possono compiere come e meglio di noi questa verifica. Dico ciò per chiarire anche come durante il periodo di esercizio della delega l'intenzione, già espressa in altre sedi, sarà quella di agire con assoluta trasparenza. Si deve considerare il termine di 12 mesi previsto dalla delega, che in realtà diventa di un anno e mezzo se si considera anche il tempo per l'approvazione del collegato alle infrastrutture; quindi, a fronte di quello che ho definito un « europeismo *praecox* », arriveremmo invece ad ottenere il testo dei provvedimenti alla fine del 2003. Non saremo stati quindi così precoci bensì avremo approvato un provvedimento nei tempi fisiologici. Invito quindi i colleghi a valutare meglio questo tema. Non è vero che domani si farà una delega, si agirà di nascosto e tutto sarà finito. Vi saranno i tempi di discussione alle Camere del collegato in materia di infrastrutture ed il termine di 12 mesi previsto dalla delega; durante tale periodo vi sarà la mia disponibilità per ulteriori audizioni, senza ricordare poi gli approfondimenti con i vari soggetti che la Commissione riterrà più opportuno realizzare.

La legge comunitaria, come abbiamo detto, ha tempi molto più lunghi, tali che il processo di adeguamento partirebbe molto più tardi; al riguardo, mi permet-

tere di osservare che anche la Commissione approfondirebbe più tardi la materia mentre, invece, non desterebbe in me alcuno scandalo il rinnovarsi del confronto sul merito delle scelte durante l'esercizio della delega. In una democrazia dell'alternanza, la delega non vuol dire appropriazione della materia da parte del Governo, quasi questi si nascondesse per produrre, poi, il lavoro finito o contasse i giorni mancanti alla scadenza del termine per l'espressione del parere delle competenti Commissioni parlamentari in modo di agire, se scaduto, incondizionatamente. Non è tale l'intenzione e, anche se le mie sono solo parole, penso vadano meditate; quindi, ritengo che lo strumento non sia un colpo di mano; al contrario, ritengo consenta di mettere su binari corretti, con tempi che non sono fulminei, la questione con la possibilità anche, *in progress*, di effettuare un approfondimento, su norme già recepite, su questioni che dovessero emergere, parallelamente agli approfondimenti che opererete voi.

Non abbiamo alcuna intenzione di ridurre i poteri dell'autorità; questi, onorevole Rognoni, vengono modificati a seconda delle circostanze; devo ricordare a me stesso che il ministero ha acquisito qualche potere in più perché, nella scorsa legislatura, un provvedimento fatto non da parte nostra — eravamo forze di minoranza — ha ridefinito i confini dando qualche attribuzione in più al dicastero (del quale, tra l'altro, si prevedeva l'accorpamento con quello delle attività produttive). Noi abbiamo ritenuto che l'accorpamento fosse una scelta da modificare e in tale senso abbiamo operato; quanto ai poteri di equilibrio tra il ministero — accorpato o meno, un ministero vi sarebbe stato come regolatore di alcune materie — e l'autorità, li abbiamo lasciati come sono stati definiti, nella scorsa legislatura, con una legge del 2001.

CARLO ROGNONI. Un errore che fu fatto !

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Onorevole Rognoni, questo,

però, non è un problema che lei possa addebitare a me. Se mai, si aggiunge al dibattito interno alla sinistra anche tale argomento...

Detto ciò, ho addirittura inserito nella delega una previsione — ma, poi, nel dibattito di merito in Parlamento, anche con la presentazione degli eventuali emendamenti, ne discuteremo — che, a mio avviso, è limitativa dei poteri del Ministero. Infatti, al punto *f*) del primo principio indicato nella nostra proposta, si parla di affidamento all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni delle funzioni di vigilanza, controllo e garanzia sull'attuazione delle politiche di regolamentazione del Ministero delle comunicazioni. Si dice, perciò, che le attività di competenza del ministero, quelle sole spettanti in base alle leggi vigenti — e non altre —, sono anche soggette, ulteriormente, al controllo di vigilanza e garanzia. Nel corso della mia audizione di ieri al Senato è stata sollevata proprio un'obiezione in senso opposto a quanto testé detto ma, appunto, a mio avviso, per come la norma è scritta, si tratta di una limitazione delle prerogative del ministro. Comunque, poi, quando vi sarà l'esame di merito, chi vorrà proporre emendamenti lo farà ed il Governo sarà pronto a fornire tutti i chiarimenti; l'intento è, comunque, di lasciare inalterato tale tipo di rapporto.

La discussione europea, onorevole Rognoni, è apertissima ed io ho condiviso, come ministro italiano, la decisione che il Consiglio dei ministri delle comunicazioni ha preso per addivenire a regole comuni su due temi: i mercati principali e gli operatori dominanti. Ferme restando, dunque, le competenze concrete degli Stati e delle relative autorità in tali ambiti, a livello europeo — con l'accordo, quindi, dei ministri sia di centrodestra sia di centrosinistra —, si è decisa l'adozione di una regola comune, in particolare, sulla base dell'esperienza dell'UMTS. Ricordo, infatti, le varie vicende nazionali a proposito di tale gara: come, in Italia, le licenze, avessero un certo prezzo; in Spagna, per così dire, si regalassero quasi; in Germania costassero di più. Gli operatori, però, sono

sempre gli stessi, Tim, Telefonica, British Telekom; essi si sono trovati ad agire in Europa — che in fondo costituisce un mercato unico (così diciamo tutti) — con regole diverse e con le conseguenze che quando, poi, il mercato funziona meno alcuni, per così dire, fanno lo sconto, altri non si fanno pagare, i francesi posticipano il pagamento all'effettività dell'attribuzione del servizio, e via dicendo. Noi stessi abbiamo ipotizzato di «allungare le licenze», un modo per fare respirare un po' un sistema in affanno. Ho convenuto che si devono dare regole comuni per i mercati principali perché è assurdo che un'Europa che, in fondo, non è tanto grande, abbia, in materia, tale disomogeneità normativa. La gara UMTS ormai si è svolta, è andata come è andata. Ma, quando vi sarà un altro evento di quella portata, mi auguro che chi governerà avrà una regola comune europea e che la licenza costerà in misura omogenea per evitare la situazione prodottasi. Al riguardo, chiarisco di non volere attribuire colpe a nessuno ma preciso anche che, certo, non è mia la responsabilità perché, all'epoca, non avevo incarichi di governo.

Anche per definire chi sia operatore dominante — si parla soprattutto, in questo caso, della telefonia — occorre un parametro europeo; anche in Italia stiamo discutendo: l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni — non il ministero! — sta discutendo, per esempio, se nel campo telefonico, un certo operatore sia diventato un principale operatore di mercato e via dicendo. Noi attendiamo che sia detta autorità a pronunciarsi in tali aspetti: non ho alcun ruolo in ciò e temo non lo abbia neanche il Parlamento. Quindi su questo aspetto non vi è alcun cambiamento.

L'Europa procede, dunque, in tali direzioni, e credo sia anche giusto perché vi sono, oggi, regole disomogenee a fronte di operatori che sono gli stessi. Noi avremo operatori sempre più europei (italiani, francesi, tedeschi e via dicendo) e regole diverse, il che creerà un corto circuito. Ciò sia detto anche rispetto all'autorità, con la massima serenità e con il dovuto rispetto per le sue prerogative: anzi, se mai, la

formulazione adottata — ripeto — mi pare limitativa del potere del Ministero. Credo che anche l'eventuale utilizzazione del collegato sulle infrastrutture non concretizzerebbe la volontà di esautorare i poteri del Parlamento perché non considero esaurita la discussione sulla materia. Inoltre, abbiamo avuto già due incontri con le competenti Commissioni dei due rami del Parlamento e ho anche illustrato ulteriormente, con una lettera, tali aspetti. Del resto, discuteremo nel merito il contenuto della delega, se si userà tale strumento normativo; che si discuta prima al Senato e poi alla Camera, ciò non credo debba suscitare perplessità.

Sugli Internet *provider* è stata prima la Camera a tracciare la strada e poi il Senato — devo dire con grande disponibilità — ha subito deliberato una procedura rapida in sede legislativa per non vanificare il lavoro già fatto nella scorsa legislatura dalla Commissione, oltre che dal Governo (io stesso, come deputato, avevo contribuito). Quindi, abbiamo fatto un lavoro utile, che ha consentito agli operatori di fruire di una buona decisione che abbiamo preso assieme. Perciò, non vedrei come un colpo di mano la questione del collegato sulle infrastrutture che ci consente di tornare sul merito del contenuto della delega e di svolgere tutte le discussioni necessarie; la Commissione, poi, deciderà quanto approfondire, quali audizioni svolgere. Nell'anno previsto per l'esercizio della delega credo vi debba essere un ampio e sereno confronto, nelle sedi scientifiche preposte ma anche nelle sedi parlamentari, pure rispetto al quesito di ieri. Cosa è stato già recepito? Non sono in grado oggi di rispondere ma durante il periodo di esercizio della delega vi saranno occasioni di incontro e di verifica. Siamo, infatti, tutti soggetti sottoposti al confronto costante; questo è, dunque, lo spirito del nostro lavoro, spirito che esprimo con assoluta trasparenza.

A questo punto, sentiti — tutti con il dovuto rispetto — i vari pareri, date le spiegazioni richieste e dimostrato che anche sui tempi non è giustificato alcun allarme, ho esposto le due ipotesi in

campo; non conosco neanche quale sarà la calendarizzazione del tema al Senato; certo vi è un termine per gli emendamenti e poi vi è la discussione in Commissione, quindi la discussione in aula, infine l'esame della Camera. Insomma, sulla materia, come di norma, vi sono almeno quattro livelli di discussione ulteriori; vi è poi un tempo per l'esercizio della delega che, ripeto, non considero un tempo « chiuso » per cui il Governo si possa sentire in una torre d'avorio. Ritengo che, al contrario, durante tale fase, una materia così complessa, così importante — che, però, non ne ricomprende altre, non tocca i nervi scoperti del paese (che si discuteranno in altra occasione) — possa essere affrontata. Questo è lo spirito e, quindi, confido che si possa procedere in questa direzione.

CARLO ROGNONI. Vorrei rivolgerle, signor ministro, un'ultima domanda. Ella — parole sue ! — a proposito dell'intervento in esame, aveva detto: non tocca in alcun modo il sistema radiotelevisivo.

Ma tali direttive interessano le reti sia delle telecomunicazioni sia della televisione; quindi, valgono anche per la televisione: lei potrebbe garantire che ciò, di fatto, non venga a modificare l'impianto della legge n. 249 sulle posizioni dominanti nella televisione? Credo che ella non possa assicurarlo; ben venga l'adozione di direttive europee ma, in questo caso, l'accelerazione che viene data e la richiesta di una immediata concessione di delega senza neanche ascoltare un suggerimento modesto — noi, infatti, non stiamo dicendo di ritardare il recepimento — desta qualche sospetto. Una volontà vi è nell'accelerazione e va bene; è anche difendibile.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Accelerazione relativa !

CARLO ROGNONI. Ma attenzione, se andiamo a toccare il sistema della legge n. 249, salta l'impianto della legge che oggi governa le televisioni e, quindi, si butta all'aria tutto. Non rimarrebbe che attendere un intervento della Corte costituzio-

nale; qui si snatura qualunque futuro provvedimento con il fatto — per la verità, oggettivo — che ci troviamo davanti ad una riforma di sistema, indotta dalle direttive, che fa saltare persino la connotazione del sistema televisivo, così come l'abbiamo conosciuto. Ciò mi porta ad invitare ad un po' di prudenza, di calma: recepiamo le direttive, ma procediamo con ordine.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Su tale punto si è detto anzitutto che l'adozione della legge comunitaria ha tempi molto più lunghi; mentre la proposta di delega indica dodici mesi per il suo esercizio, con la comunitaria si rischia, per avere un provvedimento definitivo, di dovere attendere non più la fine dell'anno prossimo — come sarebbe nella nostra ipotesi — ma, come ho cercato di spiegare, addirittura due anni. Mi parrebbe un rallentamento eccessivo.

Ovviamente potremo approfondire la questione in sede di discussione di merito; in questa sede, me se ne dia atto, stiamo svolgendo una discussione preliminare e non so se tutti i provvedimenti vengano discussi così: stiamo affrontando una discussione preliminare sul metodo, cui partecipo volentieri.

GIORGIO PASETTO. Questo, però, l'abbiamo riconosciuto; i motivi del contendere non risiedono in ciò.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Certo ma, ripeto, ci troviamo in una discussione preliminare sul merito; ammettendo che il merito riguardi le infrastrutture, ieri è stata fatta un'osservazione in sede di dibattito riportato dalle agenzie di stampa. In particolare, un esponente dei partiti di minoranza — l'onorevole Vita, tanto per la trasparenza — ha fatto delle osservazioni. Egli ha sollevato delle critiche in merito all'attribuzione delle facoltà di trasferimento del diritto di uso delle frequenze, che è il criterio direttivo contenuto nelle norme di delega. Quindi, ha fatto delle affermazioni simili alle sue.

Per quanto riguarda la nostra proposta, ricordo che il comma 3 dell'articolo 9 della direttiva quadro (la direttiva 2002/21/CE) stabilisce: « Gli Stati membri hanno la facoltà di prevedere che le imprese trasferiscano i diritti di uso delle radiofrequenze ad altre imprese ». Quindi, non può accadere che, il giorno dopo, il Governo, di nascosto, compia ciò.

A nostro avviso è arbitrario ritenere che con la delega relativa a queste direttive si oltrepassino determinati confini. Si tratta di una facoltà attribuita agli Stati membri che non credo possa condurre alle conseguenze da lei affermate. Comunque, su questi aspetti connessi a materie di estrema rilevanza politica, ove nell'esame di merito ci fossero dubbi, sono disponibile a recepire tutte le indicazioni. Parlando in modo chiaro, il tema dei limiti di concentrazione delle reti televisive deve essere pure discusso: con l'avvento del digitale terrestre e con l'aumento del numero dei canali non potremo mantenere gli stessi limiti esistenti in precedenza. Tuttavia, si tratta di un'altra sede. Noi riteniamo che questo rischio non ci sia; però, in occasione dell'esame di merito, ovviamente, dovremo chiarire che sono questioni diverse. Se l'analisi delle direttive dovesse lasciare dubbi (che io ritengo non ci siano), su questo punto possiamo essere estremamente espliciti: il loro recepimento con delega non può essere, non vuole essere e non sarà un modo surrettizio per regolamentare un tema che pure dovrà essere affrontato in questo paese ma con grande trasparenza e coinvolgimento. Da questo punto di vista penso di poterla rassicurare.

Comunque, prima lo faremo, prima potremo tornare sul tema. In tal modo, non differiremo la questione, e non rischieremo un altro intreccio, dopo l'eventuale approvazione della legge sul conflitto di interessi, tra la discussione delle direttive europee e quella relativa ad una revisione della legge Mammi e della legge Maccanico. Credo che un ordine normale preveda di distinguere le questioni. Quindi, al recepimento delle direttive, che non comporterà le conseguenze che lei ipo-

tizza, si dovrà procedere a prescindere da altre questioni che saranno affrontate quando i tempi della politica e quelli dettati da tutti noi consentiranno di esaminarle. Comunque, ove nell'esame di merito ci fosse qualche dubbio, la mia volontà è di porre alcuni paletti nei confronti dell'Europa.

PRESIDENTE. Mi pare che la rassicurazione politica del ministro sia importante. Forse il collega Rognoni si riferisce anche all'articolo 2 della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio n. 21 del 7 marzo 2002 in cui si citano le reti utilizzate per la diffusione « circolare » — riprendendo un aggettivo utilizzato nel lontano 1973 di interpretazione molto ambigua — dei programmi sonori e televisivi e i sistemi per il trasporto della corrente

elettrica, nella misura in cui siano utilizzati per trasmettere i segnali. Quindi, la definizione appare, per certi versi, prodromica ad un ridisegno del settore che lei evocava ma mi sembra che sia abbastanza restrittiva rispetto alle eventuali perplessità che lei possa avere.

Ringrazio il signor ministro per il suo intervento e tutti i colleghi e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.05.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 22 maggio 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

